



## XXVI DOMENICA TEMPO ORDINARIO C

Aprire gli occhi sulla povertà che abbiamo accanto o che bussa alla nostra porta.

### Amos 6,1.4-7

*1* Guai agli spensierati di Sion  
e a quelli che si considerano sicuri  
sulla montagna di Samaria!

*Questi notabili della prima tra le nazioni,  
ai quali si recano gli Israeliti!*

*4* Essi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani  
mangiano gli agnelli del gregge  
e i vitelli cresciuti nella stalla.

*5* Canterellano al suono dell'arpa,  
si pareggiano a David negli strumenti musicali;

*6* bevono il vino in larghe coppe  
e si ungono con gli unguenti più raffinati,  
ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.

*7* Perciò andranno in esilio in testa ai deportati  
e cesserà l'orgia dei buontemponi.

### Amos 6,1.4-7

**Amos**, originario di Teqoa, un piccolo villaggio vicino Betlemme, è inviato al Nord, nel regno di Israele che ha come capitale Samaria, qualche decennio prima della distruzione portata dagli Assiri nel 721 a.C. E' un periodo florido poichè Damasco, città della Siria, è in declino e quindi Israele si sente sicura, ricca e garantita da un commercio senza concorrenti. In più Samaria sorge in un luogo «sicuro» su un altopiano isolato, una valle intorno e una corona di monti sul fondo. Siamo allora in una città arricchita, ma anche qui ci sono i poveri e soffrono. I ricchi fanno grandi banchetti sacri, cantano salmi a Dio, credendo di imitare Davide, il re fedele e cantore, usano costumi pagani (*l'uso dello sdraiarsi è abitudine di altri popoli*). In pratica rimescolano e profanano i riti per propri gusti senza preoccuparsi dei poveri e dei diseredati. Il Signore - *dice il profeta* • non li proteggerà ed essi, presto, abbattute le loro case, andranno in esilio, deportati, in prima fila, come ora vogliono essere a capo e in prima fila rispetto al loro popolo.

Anche oggi ci sono moltissimi poveri. Anzi sono la maggioranza nel mondo. Così iniziamo a vivere nel timore del terrorismo (i poveri sono sfruttati anche dai terroristi) e tuttavia, Paolo VI ci dice, sta montando "collera dei poveri" (Populorum Progressio, 1967) "*Il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero con l'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più*" (n.49).

### 1Timoteo 6,11-16

*11* Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. **12**

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*13* Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, **14** ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo,

*15* che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano,

*il re dei regnanti e signore dei signori,*

*16* il solo che possiede l'immortalità,  
che abita una luce inaccessibile;

*che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere.*

*A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

### 1Timoteo 6,11-16

Abbiamo letto la **parte finale della prima lettera a Timoteo** con il ritratto del vero e falso educatore, responsabile di una Comunità cristiana. Viene suggerito un progetto di *vita* dopo che Timoteo è messo in guardia dall' "*attaccamento a/ denaro che è la radice di tutti i mali*". Vale la pena ricordare il testo precedente: "*Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo... al contrario coloro che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. L'attaccamento al danaro, infatti, è la radice di tutti i mali ... (vv.7-10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi da queste cose*". Devi tendere alla virtù e ne vengono indicate 6: *la giustizia la pietà, la fedeltà, l'amore fraterno, la perseveranza e la bontà (il sei richiama un elenco non completo)*. Queste doti vanno gettate nella mischia per affrontare la battaglia della fede e quindi raggiungere la gloria di Dio. E Timoteo ha già dato la sua testimonianza di fede nel suo battesimo a somiglianza di Gesù.

Ora deve mantenere fedeltà e costanza fino alla fine "*al cospetto di Dio e di Gesù*". Il testo conclude con un inno di lode a Dio che è più grande degli imperatori e dei signori.

### Lc 16,19-31

*19* C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. **20** Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, **21** bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. **22** Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il

### Luca 16,19-31

Luca ha elencato tre parabole che abbiamo letto in queste domeniche: si parla di ricchezze dissipate. Ma se è necessaria la conversione ed il ritorno per avere la misericordia (*figliol prodigo*) e se è necessario condividere i beni facendosi degli amici "*con l'ingiusta ricchezza*" per essere accolti (*amministratore accorto*), è pure necessario non dimenticare che si può fare il male anche



## XXVI DOMENICA TEMPO ORDINARIO C

Aprire gli occhi sulla povertà che abbiamo accanto o che bussa alla nostra porta.

ricco e fu sepolto. **23** Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. **24** Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. **25** Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. **26** Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. **27** E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, **28** perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. **29** Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. **30** E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. **31** Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

ignorando il tuo vicino e pretendendo, ugualmente, di essere nel giusto. Ma al centro delle due ultime parabole resta : *“Procuratevi amici con la disonesta ricchezza perché quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne”* (Lc 16,9). Qui non ci sono conflitti esterni, ma semplicemente il rischio dell'indifferenza e del piacere egoista. Se mancano, però, gli amici poveri nelle proprie scelte, si arriva al crollo totale di ogni speranza.

Del ricco gaudente o del povero dimenticato non si dice se l'uno o l'altro siano buoni o onesti. Si parla solo di indifferenza. Il povero "è gettato" presso la porta, coperto di piaghe e in compagnia degli unici amici attenti a lui: i cani randagi (considerati impuri come i porci). Ma potrebbero anche significare i pagani (chiamati dagli ebrei "cani" e che almeno loro hanno compassione).

Desidera almeno le briciole, *«ciò che cadeva dalla mensa del ricco»*. Si tratta della mollica di pane che il ricco usa per pulirsi le mani (si mangia senza posate) e che butta per terra. Il superfluo rappresenta il desiderio del povero.

Il povero ha però ciò che il ricco non ha: un nome: Lazzaro: *"Dio aiuta"*. Egli è conosciuto da Dio e ha un suo valore. Il giudizio finale non sarà sulle debolezze strutturali che ogni persona porta con sé, ma sarà sulla solidarietà sociale. *"Avevo fame e non mi avete dato da mangiare; avevo sete..."* (Mt. 25,31-46). Chi dona al povero, fa un prestito a Dio, si dice.

Quando muoiono il povero ed il ricco, si capovolgono semplicemente le situazioni: colui che godeva, ora soffre e il grande abisso è stato scavato dal ricco. Si svolge allora un dialogo tra il *"padre Abramo"* e il ricco sorpreso dalla definitiva condanna che intercede per i fratelli *"se vedessero un miracolo, crederebbero"*. Non serve. Neppure un prodigio farebbe nascere la fede, forse produrrebbe fideismo, stupore ma non la fede: cioè la fedeltà alla presenza e all'amore di Dio. D'altra parte Lazzaro di Betania fu risuscitato dai morti. Ma i suoi fratelli ebrei, piuttosto di convertirsi, avrebbero preferito ucciderlo di nuovo (Gv 12,10s). La salvezza avviene per la Parola di Dio che trova in Gesù il compimento. *"La fede nasce dall'ascolto"* (Rom. 10,17).

Sempre Paolo VI nella *Populorum progressio* (1967): *“La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco. Ciò esige da quest'ultimo molta generosità, numerosi sacrifici e uno sforzo incessante. Ciascuno esamini la sua coscienza, che ha una voce nuova per la nostra epoca. È egli pronto a sostenere col suo denaro le opere e le missioni organizzate in favore dei più poveri? a sopportare maggiori imposizioni affinché i poteri pubblici siano messi in grado di intensificare il loro sforzo per lo sviluppo? a pagare più cari i prodotti importati, onde permettere una più giusta remunerazione per il produttore? a lasciare, ove fosse necessario, il proprio paese, se è giovane, per aiutare questa crescita delle giovani nazioni?”* (n.47).